



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
ECONOMIA AZIENDALE

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
THE YOUTH UNEMPLOYMENT

Relatore:
Prof. Matteo Picchio

Rapporto Finale di:
Matteo Di Giuseppe

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE

1. DISOCCUPAZIONE: DEFINIZIONE E ASPETTI GENERALI

1.1 FORME DI DISOCCUPAZIONE

1.2 CAUSE ED EFFETTI DELLA DISOCCUPAZIONE

2. DISOCCUPAZIONE PRIMA E DOPO LA GRANDE RECESSIONE

2.1 LA SITUAZIONE EUROPEA E ITALIANA NEL XX SECOLO

2.2 L'ANDAMENTO ITALIANO A SEGUITO DELLA CRISI

3. DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

3.1 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NEGLI ANNI DELLA CRISI

3.2 TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

3.3 I NEET

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

In questa tesi, composta da tre capitoli, analizzeremo il fenomeno della disoccupazione dal XX secolo ad oggi nei suoi aspetti generali, definendone cause ed effetti.

Analizzeremo il ruolo avuto dalla crisi finanziaria del 2007 partita dagli Stati Uniti e diffusasi poi nel resto del Mondo, in particolar modo in Europa. Colpendo non solo il mercato finanziario ma anche quello del lavoro. I tassi di disoccupazione infatti a seguito della crisi sono saliti e solo negli ultimi anni si è assistito ad una loro diminuzione. Inoltre l'impatto economico e sociale non è stato lo stesso per tutti i Paesi.

Ci focalizzeremo sull'importanza dei giovani nel sistema economico, in quanto considerati la futura fonte di produttività di un Paese, oltre che per il benessere sociale.

I diversi tassi di disoccupazione giovanile tra Paesi, simili per cultura e posizione geografica, metteranno in evidenza il divario tra essi, in relazione alle diverse politiche attuate, confrontando l'Italia con altri Paesi europei.

Il primo capitolo affronterà il problema della disoccupazione nei suoi aspetti generali, definendone i diversi tipi ed il ruolo degli attori nel mercato, specificando cause ed effetti. Il secondo capitolo parlerà degli effetti che la Grande Recessione ha avuto sull'economia mondiale, in particolare come ha cambiato il mercato del lavoro in Europa e nel nostro Paese. Infine, nel terzo capitolo affronteremo il delicato tema della disoccupazione giovanile, le conseguenze avute dalla crisi in Italia ed un confronto con la situazione europea. Parleremo dell'importante ruolo che ha il sistema scolastico nel formare futuri lavoratori e della fondamentale interazione tra scuola ed impresa. Concluderemo con uno sguardo ad un fenomeno diffusosi negli ultimi 20 anni, cioè quello dei “Not in Education, Employment, or Training” (NEET) e di come si sta cercando di fronteggiare tale fenomeno.

CAPITOLO 1

DISOCCUPAZIONE: DEFINIZIONE E ASPETTI GENERALI

1.1 FORME DI DISOCCUPAZIONE

Esistono diverse forme di disoccupazione, che si differenziano in base alle cause che la producono, tra le principali troviamo quella involontaria, volontaria, frizionale e tecnologica.

In generale, parlando di disoccupazione ci si riferisce a quella involontaria strettamente connessa con la domanda di occupazione nel mercato del lavoro. Ciò accade quando l'offerta di lavoro da parte di soggetti pronti ad occuparsi è maggiore della domanda di lavoro richiesta dalle imprese, determinando così un'offerta di lavoro razionata (Murat M., Paba S., 1992).

La disoccupazione volontaria si ha quando potenziali lavoratori non sono disponibili ad occuparsi al salario di mercato, ma troverebbero un impiego riducendo le richieste salariali. Può essere spiegata anche con riferimento alla ciclicità dei salari, che decresce in fase di recessione, i lavoratori riducono l'offerta perché il salario è basso.

Si parla di disoccupazione frizionale, quando la domanda e l'offerta si eguagliano, ma non sussiste la possibilità di incontro immediato tra chi offre e chi cerca occupazione, a causa, per esempio, di asimmetrie informative o di distanze geografiche.

È tecnologica quando viene determinata dall'introduzione di nuove tecniche produttive, che sostituiscono la manodopera con le macchine (Pagani L., 2012).

L'Istat (2015) differenzia i soggetti in occupati, disoccupati e inattivi. I disoccupati comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 64 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Gli individui si definiscono occupati se hanno più di 15 anni e nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro remunerato;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare;
- sono assenti dal lavoro (ferie o malattia), i soggetti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i 3 mesi.

La somma degli occupati e disoccupati formano la Forza lavoro. Mentre il rapporto tra i disoccupati e la forza lavoro rappresenta il tasso di disoccupazione. Gli inattivi comprendono coloro che non fanno parte della forza lavoro, persone né occupate né disoccupate.

1.2 CAUSE ED EFFETTI DELLA DISOCCUPAZIONE

Come si è già visto una delle cause principali della disoccupazione è la differenza tra l'offerta e la domanda di lavoro, ma può essere causato anche da un'inerzia dei lavoratori che non accettano un salario considerato troppo basso o che non riescono a trovare un punto d'incontro con le imprese.

Nel complesso, la disoccupazione genera effetti sia economici che sociali, in quanto porta ad una perdita di efficienza delle capacità professionali del lavoratore disoccupato che non trova lavoro, aumentandone la sfiducia fino al caso estremo di inattività; ad una perdita di equità in quanto, il disoccupato non avendo più la propria fonte di reddito, fa sì che si generi una disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, portando all'attuazione di politiche passive o attive da parte dello Stato.

Per le politiche passive, abbiamo i cosiddetti “ammortizzatori sociali” ossia prestazioni a sostegno del reddito, mentre per quelle attive possiamo pensare agli incentivi per le imprese nelle assunzioni di nuovi lavoratori, attraverso gli uffici di collocamento o con corsi di specializzazione per una formazione professionale.

CAPITOLO 2

DISOCCUPAZIONE: PRIMA E DOPO LA GRANDE RECESSIONE

2.1 LA SITUAZIONE EUROPEA E ITALIANA NEL XX SECOLO

La disoccupazione è un'importante indicatore del benessere di una popolazione, non solo dal punto di vista economico in quanto genera perdita di ricchezza, ma anche dal punto di vista sociale.

Come stimato dall'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) nel loro lavoro "Jobs study" (1994), a partire dagli anni '60 in Europa, si iniziò a registrare un tasso di disoccupazione (15-64 anni) di circa il 2%, questo tasso arrivò al 6% all'inizio degli anni '80. Nel decennio successivo, la disoccupazione media europea raggiunse un picco del 10,9%.

Una delle cause di questa evoluzione furono fasi recessive dell'economia, prodotte da shock dei prezzi e rallentamento della produzione. L'attenzione degli economisti era rivolta al ruolo di questi shock fino a quando, data la continuità di questi e il determinarsi di differenze nei tassi di disoccupazione dei principali Paesi europei,

l'attenzione passò al ruolo delle diverse politiche istituzionali come possibile spiegazione della disoccupazione (Blanchard O., 2006).

Anche se non vi è un consenso totale sulle ragioni della crescita della disoccupazione, molti esperti hanno sostenuto che ciò sia in parte la conseguenza del maggiore peso delle imposte e dei contributi per la sicurezza sociale che riducono la domanda di lavoro. Inoltre, le rigidità del mercato del lavoro, come la disciplina dell'orario di lavoro e la sicurezza sul posto di lavoro, introdotte prima dell'aumento del tasso di disoccupazione, hanno contribuito a ciò. I lavoratori si attendono elevati salari e benefici come la pensione, a scapito di coloro che non hanno un lavoro. La disoccupazione sta diventando anche un problema intergenerazionale a causa dell'alto tasso di disoccupazione presente tra i giovani. Problema che affronteremo nell'ultimo capitolo (Schuknecht L., Tanzi V., 2007).

Nella seguente tabella, estratta dalla banca dati Eurostat. Viene mostrato l'andamento del tasso di disoccupazione in Europa ed alcuni dei suoi principali Paesi dal 1995 al 2000. Possiamo notare la differenza tra Italia e Germania, la prima sempre al di sopra della media europea mentre la seconda sempre al di sotto.

Tab.1-Tasso di disoccupazione (15-64 anni)

GEO/TIME	1995	1996	1997	1998	1999	2000
UE	10,8	11,0	10,8	10,3	9,5	8,5
Germania	8,2	8,9	9,9	9,9	8,9	8,0
Spagna	22,8	22,3	20,8	18,8	15,6	13,9
Francia	11,9	12,4	12,6	12,1	12,0	10,3
Italia	11,8	12,0	12,1	12,3	11,8	11,0
UK	8,8	8,3	7,1	6,3	6,1	5,6

Fonte: banca dati Eurostat, Labour Force Survey (LFS)

Questi valori non sono omogenei all'interno di ogni Paese. Bensì differiscono per vari motivi di natura sia geografici che sociali, ad esempio come la spaccatura tra Nord e Sud Italia. Negli anni '90 il tasso di disoccupazione si è aggirato dal 9,1% al 12,1%, dato massimo registrato nel 1998. Il Nord, sempre in quell'anno, con un 6,6% si trovava sotto la media nazionale, mentre con un tasso di circa il 19,9%, il Sud era ben al di sopra della media (Rodano G., 1998).

Le differenze non sono solo geografiche bensì è possibile riscontrarle anche in merito alla disparità di sesso. Tema molto ampio da affrontare in questa tesi e tuttora di attualità.

In riferimento all'ultimo decennio del XX sec., il tasso di disoccupazione femminile si è aggirato da un minimo del 13,3% ad un massimo del 15,4%, mentre se si considera quello maschile non è stato mai superiore all'8,6%. Si può intuire come, secondo la definizione data di disoccupato, la donna ha minori possibilità di trovare lavoro. (ISTAT, tasso di disoccupazione-per genere)

2.2 L'ANDAMENTO ITALIANO A SEGUITO DELLA CRISI

L'immagine che si dà della disoccupazione odierna, è quella di un fenomeno che cresce nelle fasi recessive e soprattutto non si riduce o si riduce poco in quelle espansive.

Quindi la disoccupazione si configura come un fenomeno strutturale. Uno dei fattori principali è connesso alla rigidità del mercato del lavoro, come il sistema di protezione del posto o il salario di riserva. Tali rigidità pregiudicano il riaggiustamento del mercato del lavoro e quindi sono causa di disoccupazione. A fronte di ciò, ci sarebbe

bisogno di una liberalizzazione dei mercati e di una maggiore flessibilità. È generalista affermare quanto detto, infatti numerosi confronti internazionali rivelano come non vi sia un legame tra aumento della flessibilità e riduzione della disoccupazione. Oggi la disoccupazione non si presenta come un fenomeno omogeneo: non lo è nello spazio, ovvero da Paese a Paese, non lo è nel tempo e come abbiamo visto, non lo è neppure all'interno di un singolo Paese (Zucchetti E., 2005).

Dalla seguente tabella, estratta dalla banca dati Eurostat, viene mostrato l'andamento dal 2003 al 2012 del tasso di disoccupazione per alcuni dei principali Paesi europei.

Una cosa che accomuna questi dati è come siano aumentati, chi più chi meno dal 2008 al 2012, a parte la Germania.

Tab.2- Tasso di disoccupazione (15-64)

GEO/TIME	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
UE	8,1	8,3	8,2	7,8	7,1	7,2	9,2	9,6	9,7	10,7
Germania	9,9	10,7	11,3	10,4	8,8	7,6	7,9	7,1	5,9	5,5
Spagna	11,3	11,1	9,2	8,5	8,3	11,3	18,0	20,0	21,5	24,9
Francia	8,3	8,9	8,5	8,5	7,7	7,1	8,8	8,9	8,9	9,5
Italia	9,0	8,0	7,8	6,9	6,2	6,8	7,9	8,5	8,5	10,8
UK	4,9	4,6	4,8	5,4	5,3	5,7	7,7	7,9	8,2	8,1

Fonte: banca dati Eurostat, LFS

La causa può essere attribuita, al fatto che nel 2007 negli Stati Uniti si manifestò una crisi finanziaria che colpì, non solo, il mondo della finanza ma interessò l'intera economia mondiale comprendendo la cosiddetta “economia reale” e con essa quindi, il mercato del lavoro (Sdogati F., 2011).

In Italia, il forte calo dell'attività economica avvenuto a seguito della crisi 2008, continuò a registrare un effetto espansivo della disoccupazione. Infatti, nel 2010 il tasso di disoccupazione risulta pari all'8,4%, 1,7 punti in più rispetto a due anni prima.

Particolarmente critico il tasso di disoccupazione giovanile pari al 25,9%, ma questo discorso sarà affrontato nel terzo capitolo (Confartigianato, 2010).

Sempre nel 2010 si registrò una forte spaccatura tra Nord e Sud Italia, il primo contava il 5,9% di disoccupazione mentre nel Mezzogiorno si aveva il 13,4%, più del doppio.

La crisi portò ad un blocco delle assunzioni e in casi peggiori alla perdita di lavoro. Si stima una perdita di occupazione tra il 2008 e il 2010 di oltre 800.000 posti (Boeri T., 2010).

Uno studio Istat, ha comparato i principali indicatori del mercato del lavoro del 2012 con l'anno precedente. Si assiste ad un notevole aumento della disoccupazione di oltre i 2 punti percentuali. Come si nota dalla seguente tabella:

Tab. 3- Indicatori mercato del lavoro in Italia (2012)

	Valore (%)	Variazione % rispetto al 2011
Tasso di occupazione (15-64)	56,8	-0,1
Tasso di disoccupazione	10,7	2,3
Tasso di inattività	36,3	-1,5

Fonte: banca dati Istat in riferimento al 2012

Tuttavia questi valori non furono i peggiori registrati nel nostro Paese, infatti, nel 2014 si raggiunse il più alto tasso di disoccupazione mai riscontrato, circa il 13%.

Rispetto al 2008, anno in cui i disoccupati furono 1,6 milioni, tale cifra è più che raddoppiata, arrivando a sfiorare i 3,5 milioni. Negli anni successivi si osservò un lieve

calo. I disoccupati in Italia nel 2016 erano di circa 3 milioni, con un tasso di disoccupazione però ancora superiore ai valori del 2012. (Istat, 2017)

Nel 2018 anche se al di sotto dell'11%, dato mai registrato nel 2012, il tasso di disoccupazione era comunque ben al di sopra della media europea (8,1%).

Nella figura 1, si osserva l'andamento italiano dal 2014 al 2019, come già detto il tasso di disoccupazione registrò il picco nel 2014, iniziando poi a decrescere. Raggiunse nella seconda metà del 2019 un tasso inferiore ai 9,5 punti percentuali, tuttavia sempre al di sopra della media europea (6,2%)

Fig.1- tasso di disoccupazione, andamento italiano



Fonte: rapporto Istat, statistiche flash Ottobre 2019, disoccupati dati provvisori

CAPITOLO 3

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

3.1 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NEGLI ANNI DELLA CRISI, IL CASO ITALIANO ED EUROPEO

Quando si parla di disoccupazione giovanile, il primo punto da precisare è la fascia di età a cui si fa riferimento e che secondo l'Istat è quella che va dai 15 ai 24 anni. In secondo luogo bisogna capire che tale disoccupazione evidenzia le difficoltà dei giovani ad entrare e restare nel mercato del lavoro.

Essere privati di un lavoro retribuito non comporta soltanto un'esclusione dalla vita sociale, ma ha conseguenze negative anche sulla sfera personale e sul benessere dei disoccupati. Ciò grava maggiormente in caso di una disoccupazione duratura nel tempo.

Non viene attaccata solo la situazione finanziaria di chi non ha lavoro, ma anche la loro salute mentale ed il loro livello di felicità. Questi effetti negativi potrebbero essere compensati, specialmente per i giovani, da risorse esterne come l'aiuto finanziario della

famiglia o il sostegno psicologico degli amici con cui parlare del disagio causato dalla disoccupazione (Giugni M., Lorenzini J., 2010).

La Grande Recessione aumentò la precarietà del lavoro, colpendo più duramente i giovani.

Dalla banca dati Eurostat sulla disoccupazione giovanile, nel 2010 l'Italia registrava un tasso di disoccupazione del 25,9%, ben al di sopra della media dell' UE di 20,2 punti percentuale e con una notevole differenza con la situazione in Germania (8,8%) come riporta la seguente tabella:

Tab. 4- Tasso di disoccupazione giovanile (15-24), 2010

PAESE	%
UE	20,2
SPAGNA	41,6
ITALIA	25,9
REGNO UNITO	19,1
GERMANIA	8,8

Fonte: banca dati Eurostat FLS (2010)

La situazione europea non è cambiata nemmeno negli ultimi anni. Nel Settembre del 2018 l'Eurostat registrò più di 3 Milioni di disoccupati sotto i 25 anni nell'Unione Europea, con un tasso di disoccupazione giovanile del 14,9%.

3.2 TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO

I giovani sono da sempre l'anello debole del mercato del lavoro in quanto hanno difficoltà ad entrarvi e sono i primi ad uscirne nei momenti di precarietà del mercato.

Quando parliamo di disoccupazione giovanile dobbiamo pensare al ruolo centrale che il sistema scolastico ha nel formare e preparare i giovani al mondo del lavoro.

È pertanto necessario che si ponga la giusta attenzione a questo processo di transizione dalla scuola al lavoro il quale non sembra essere adeguatamente attento alla formazione delle abilità lavorative dei giovani (Refrigeri L., 2013).

L'istruzione e la formazione, considerati strumenti di politica attiva, servono ad adeguare la preparazione professionale dei lavoratori e dei giovani alle condizioni mutevoli del mercato. Inoltre, essi rappresentano uno strumento basilare contro la disoccupazione giovanile. Il principio fondamentale alla base di ogni azione che riguarda la formazione deve essere la valorizzazione del capitale umano, lungo tutta la vita attiva. Per la realizzazione di ciò, vi sarebbe bisogno di maggiori investimenti destinati ai programmi di formazione, specie per quei giovani senza qualifiche particolari (Delors J., 1993).

Negli ultimi anni l'attenzione si è spostata verso un problema particolare: quello della disoccupazione giovanile come manifestazione dell'asimmetria tra giovani che offrono competenze acquisite dal sistema educativo e imprese che domandano competenze diverse. Nel caso italiano, le imprese non sono in grado di impiegare produttivamente le capacità dei giovani che escono dalle nostre scuole e università (Sdogati F., 2015).

La percentuale di laureati italiani che hanno affermato di utilizzare “poche” o “nessuna” delle capacità acquisite all'università nel loro attuale lavoro è davvero alta, 38,3%. Ciò potrebbe essere una conseguenza delle università stesse, in quanto troppo

focalizzate nell'apprendimento teorico e poco sulla possibilità di fare esperienza pratica nelle imprese (Di Pietro G., Urwin P., 2006).

L'aumentata dinamicità, in un'economia ormai totalmente globalizzata, ha richiesto alle imprese una nuova attenzione alla definizione di percorsi di crescita del proprio stock di capitale umano. Vi è bisogno di un continuo aggiustamento fra competenze richieste e competenze possedute dai lavoratori, entrambe in evoluzione. Quindi pensare tradizionalmente all'anzianità di servizio e allo sviluppo della carriera all'interno di un'unica impresa si sta rivelando inefficace a contrastare i forti cambiamenti del mercato che rendono obsolete le conoscenze pregresse (Cainarca G., Sgobbi F., 2005).

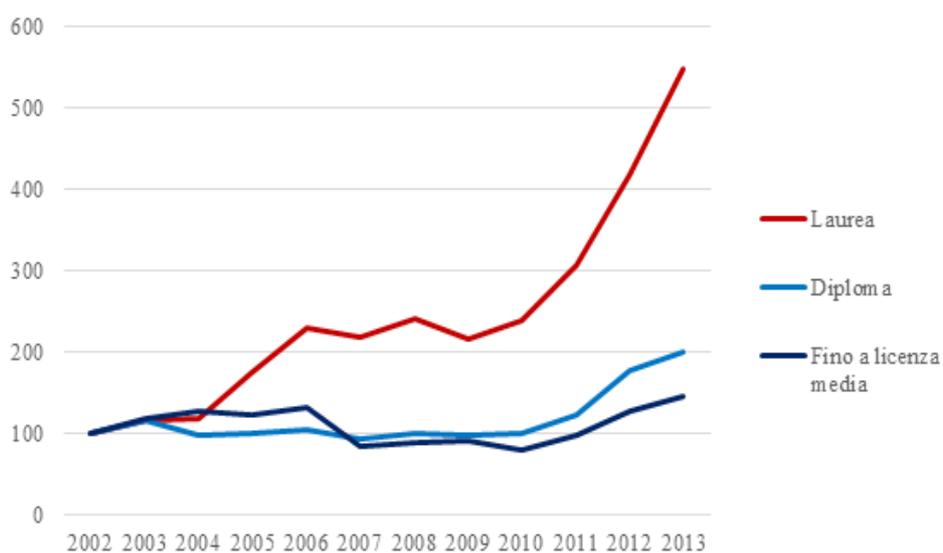
I dati Istat (Luglio 2015) affermano che la disoccupazione giovanile nel nostro paese era del 44%.

Nel 2013 sono emigrate più persone rispetto al 2007. In termini percentuali l'aumento maggiore fu registrato per i laureati.

Dalla figura, qui sotto è possibile notare come la componente dei laureati sia aumentata dal 2004, subendo poi una forte accelerazione nel 2009. Inoltre si nota come la

domanda di lavoro in Italia abbia spinto ad emigrare con maggior forza coloro che avevano un patrimonio di competenze professionali più ricco.

Fig.2- Crescita dei cittadini italiani di 25 anni e più cancellati dall'anagrafica nazionale per iscriversi a quella di un paese estero, per titolo di studio. Base 2002=100



Fonte: ISTAT, agosto 2015

Nel 2005, gli italiani altamente qualificati stanziati all'estero erano quasi 300.000. La maggior parte di questi emigranti avevano qualifiche in campo scientifico come ricercatori o ingegneri e questo dato mette in luce l'incapacità delle imprese italiane di

non saper trattenere i propri talenti e di non saper nemmeno attrarre risorse dall'estero (Casadio F., et al., 2012).

3.3 IL FENOMENO DEI NEET

Il futuro dell'Europa dipende dal futuro dei suoi 95 milioni di giovani. La recente crisi economica ha colpito duramente la fascia più giovane della popolazione europea, mettendo a forte repentaglio le loro prospettive occupazionali e di inclusione sociale. Al fine di poter meglio comprendere le vulnerabilità dei giovani esclusi dal mondo del lavoro, l'Unione Europea ha iniziato a concentrare la sua attenzione sul gruppo dei NEET, acronimo inglese che sta per "not in education, employment or training" e definisce i giovani adulti che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione (Alfieri S., et al., 2017).

Questo fenomeno presenta non solo aspetti quantitativi per la sua ampia espansione, ma anche qualitativi, in quanto il disagio di non trovare un'occupazione va sempre più in profondità, generando un malessere che mescola frustrazione personale e risentimento sociale (Alfieri S., 2014).

La crisi ha colpito i giovani più duramente di qualunque altro gruppo. Tra il 2007 ed il 2012 l'occupazione giovanile ha perso oltre 7,5 milioni di posti nei paesi OCSE che corrisponde ad un calo del tasso di occupazione di 4,6 punti percentuali (Carcillo S., et al., 2015).

Una perdita di capitale umano ha un costo sia sul piano sociale che economico, visto che le nuove generazioni sono la componente più importante e preziosa per la produzione di benessere in un Paese. Tanto che si inizia a parlare di “generazione perduta” (Rosina A., 2015).

Secondo i dati ISTAT (2018), in Italia i NEET sono più di 2 milioni, rappresentando il 23,4% del totale dei giovani del Paese. La maggior parte di essi (49%) ha conseguito il diploma, mentre il 40% ha livelli di istruzione più bassi ed il restante 11% sono laureati inattivi.

Secondo l'indagine Eurostat del 2019 sul fenomeno NEET, l'Italia è il paese con la più alta incidenza all'interno dell'UE con il 28,9%, seguita da Grecia e Romania. La media europea è del 16,5%.

Proprio per il diffondersi di questo fenomeno, enti ed istituzioni si sono mossi alla ricerca di una soluzione.

L'UNICEF, per il tasso così alto in Italia, ha creato un progetto dal nome “NEET Equity”, sviluppato in tre comuni italiani (Napoli, Taranto e Carbonia). Si sono posti l'obiettivo di migliorare la capacità del territorio nel costruire politiche attive a favore dei NEET. Attraverso una ricerca sociale che metta in luce l'entità del fenomeno per ogni città, aumentando il grado di conoscenza, creando spazi di ascolto e coinvolgimento dei giovani. Promuovendo forum progettati con i giovani ed indirizzati agli enti e alle istituzioni, con lo scopo di individuare politiche pubbliche e reti territoriali che si adoperino per le entrate dei giovani NEET nel tessuto economico e sociale di appartenenza (Samego F., 2019).

Questo programma, risulta essere piccolo se paragonato al “Youth Guarantee” ovvero Garanzia Giovani. Programma promosso dall'Unione Europea, con l'impegno a

garantire, che tutti i giovani sotto i 25 anni ricevano una buona offerta di occupazione, apprendistato o tirocinio, entro quattro mesi dalla disoccupazione o dalla fine degli studi.

Tutti i paesi dell'UE si sono impegnati ad attuare la garanzia per i giovani con un trattato del 22 aprile 2013 sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, considerando che: investire nel capitale umano dei giovani porterà benefici a lungo termine oltre che ad una crescita economica sostenibile. L'UE sarà in grado di sfruttare i vantaggi di una forza lavoro attiva, innovativa e qualificata, evitando i costi prodotti dai NEET. Questo trattato inoltre afferma che, nel 2013, vi erano 7,5 milioni di NEET in tutta l'UE, rappresentando il 12,9% dei giovani europei (15-24 anni), molti non hanno altro che un'istruzione secondaria inferiore e abbandonano precocemente l'istruzione e la formazione (Consiglio dell'Unione Europea, 2013).

Dal 2014 più di 5 milioni di giovani ogni anno si sono iscritti al programma. A 5 anni da quando è decollata la Garanzia per i giovani, le prestazioni del mercato del lavoro sono migliorate, vi sono 2,3 milioni di giovani disoccupati in meno nell'UE e 1,8

milioni in meno di NEET. La disoccupazione giovanile è diminuita da un picco del 24% nel 2013 al 14% nel 2019 (Commissione Europea, 2019).

CONCLUSIONI

In questa tesi abbiamo affrontato la delicata questione della disoccupazione, fenomeno che colpisce il mercato del lavoro. Si è visto come la disoccupazione possa essere di diversi tipi in base a ciò che la causa, ma che principalmente quando parliamo di essa ci riferiamo a quella involontaria, cioè prodotta da uno squilibrio nel mercato del lavoro tra domanda ed offerta. Abbiamo inoltre mostrato gli attori del mercato del lavoro e come essi vengano classificati in occupati, disoccupati ed inattivi.

La disoccupazione in genere, produce effetti negativi a livello economico oltre che di malessere psicologico in chi perde il posto.

In seguito, ci siamo concentrati sull'andamento del tasso di disoccupazione in Europa, specialmente in Italia, dagli anni '60 ad oggi. Abbiamo visto come questo tasso sia aumentato in maniera eterogenea non solo tra Paese e Paese, ma anche all'interno della stessa Nazione, portando squilibri socio-culturali, come la differenza di disoccupazione tra uomo e donna o tra Nord e Sud, come nel caso italiano.

Si è mostrato come l'economia mondiale abbia subito un notevole shock a causa della crisi finanziaria del 2007, manifestatasi negli Stati Uniti e di come questa crisi non abbia colpito solo il settore finanziario ma l'intera economia reale. Infatti, la crisi portò

ad un blocco delle assunzioni oltre ad un aumento dei licenziamenti, stimando soltanto per l'Italia sul finire del 2010 circa 800.000 posti di lavoro persi.

Infine, ci siamo occupati del problema più importante in materia di economia futura e benessere sociale, cioè la disoccupazione giovanile e di come essa sia stata maggiormente colpita dalla Grande Recessione.

I giovani sono il futuro dell'economia ma sono anche l'anello debole del mercato del lavoro, in quanto hanno difficoltà nell'entrarvi e sono i primi ad uscirvi nei momenti di crisi.

Una delle figure più importanti che dovrebbe aiutare i giovani ad entrare nel mercato del lavoro è l'istruzione. Infatti, ci sarebbe bisogno di una riforma del sistema scuola-lavoro, specialmente per l'Italia, in quanto uno dei principali problemi rilevati negli ultimi anni è l'asimmetria tra i giovani che offrono competenze lavorative e imprese che ne domandano di altre. Un'alta percentuale di giovani qualificati sono emigrati dal nostro Paese all'estero, trovando un lavoro più adatto alle loro competenze.

I giovani dovrebbero essere al centro delle politiche in materia di lavoro ed essere aiutati ad inserirsi all'interno di esso, questo non sempre accade.

Abbiamo visto come nell'ultimo ventennio sia cresciuto un fenomeno che ha interessato gran parte dei Paesi mondiali, quello dei NEET, giovani che non cercano lavoro e non studiano. L'Italia è uno dei paesi con la più alta incidenza di questo fenomeno, ma non è il solo visto che in tutta l'UE se ne contano a milioni.

La tesi si è conclusa con uno sguardo a due progetti per aiutare i NEET ad inserirsi nel mercato del lavoro. Quello più importante per effetto ed espansione è sicuramente “La Garanzia Giovani” promossa dalla comunità europea e al quale hanno aderito tutti gli stati membri. Partito nel 2013 questo programma ha diminuito ad oggi, di quasi 10 punti percentuali la disoccupazione giovanile oltre che ci sono meno NEET in tutta Europa.

Con questa tesi si evince l'importanza del problema della disoccupazione specialmente giovanile, per il presente e soprattutto per il futuro. Potrebbe essere necessario una continua formazione, sia scolastica che professionale, capace di garantire opportunità sia per coloro che non hanno un impiego sia per coloro che stanno lavorando ma sono alla ricerca di un'altra occupazione, con ciò si potrebbe creare un flusso maggiore di occupati e abbassare ulteriormente il fenomeno della disoccupazione.

BIBLIOGRAFIA

1. Alfieri S., et al., *Un ritratto dei giovani NEET italiani*, Il Mulino, Bologna, 2014
2. Alfieri S., et al., *Una generazione in panchina*, Vita e Pensiero, Milano, 2017
3. Blanchard O., *European unemployment: the evolution of facts and ideas*, Economic Policy, CEPR, CES, MHS, vol. 21(45), pp. 5-59, 2006
4. Boeri T., *Come uscire dal dualismo del mercato del lavoro*, LaVoce.info, 2010
5. Cainarca G., Sgobbi F., *Educational mismatch e skill mismatch*, Roma, 2005
6. Carcillo S., et al., *NEET youth in the aftermath of the crisis*, OCSE publishing, 2015
7. Casadio F. et al., *Brain drain, brain exchange and brain circulation*, Interesse nazionale, 2012
8. Commissione Europea, *The Youth Guarantee*, 2019
9. Consiglio dell'Unione Europea, *Istituzione di una garanzia per i giovani*, 2013
10. Delors J., *Libro Bianco. Crescita, competitività, occupazione*, Il Saggiatore, Milano, 1993

11. Di Pietro G., Urwin P., *Education and skills mismatch in the Italian graduate labour market*, University of Westminster, 2006
12. Eurostat, <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/9350663/3-31102018-BP-EN.pdf/64eda794-2c0a-434e-952f-ded23f894d48>, 2018
13. Eurostat, *banca dati disoccupazione LFS (1995-2000) tab.1*
14. Eurostat, *banca dati disoccupazione LFS (2003-2012) tab.2*
15. Giugni M., Lorenzini J., *Youth Coping with Unemployment: The Role of Social Support*, University of Geneva, 2010
16. Istat, <https://www.istat.it/it/files//2015/05/Glossario1.pdf>
17. Istat, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=25430>
18. Istat, https://www.istat.it/it/files//2019/11/CS_Occupati-e-disoccupati_OTTOBRE_2019.pdf
19. Istat, *Il mercato del lavoro: verso una lettura integrata*, 2017
20. Murat M., Paba S., *Teorie della disoccupazione involontaria*, Il Mulino, Bologna, 1992
21. OCSE, *Jobs study*, 1994

22. OCSE, *Economics outlook*, 1997
23. Pagani L., *Dizionario di economia e finanza*, Treccani, 2012
24. Refrigeri L., *La formazione nella transizione dalla scuola al lavoro*,
Prospettiva ep, 2013
25. Rodano G., *La disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
26. Rosina A., *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero,
2015
27. Samego F., *Il silenzio del NEET*, UNICEF, 2019
28. Sdogati F., *Grande recessione*, Scenari economici, 2011
29. Schuknecht L., Tanzi V., *La spesa pubblica nel XX secolo, Una prospettiva
globale*, Firenze University Press, 2007
30. Ufficio studi Confartigianato, *Elaborazione flash*, Roma, 2010
31. Zucchetti E., *La disoccupazione. Letture, percorsi, politiche*, Vita e Pensiero,
Milano, 2005